

Tucidide e il problema della responsabilità della guerra del Peloponneso. Ovvero, del superamento tucidideo del concetto di responsabilità^{*}

È per certi versi naturale, persino ovvio nella vita dell'uomo, che un grande trauma generi domande sulla sua origine, e che al tentativo di chiarimento dell'origine si accompagni anche il tentativo di identificare un *aitios*, un 'responsabile' a cui si possa razionalmente attribuire un grado – non necessariamente totale, ma almeno superiore – di *aitia*, di 'colpa'. Questa era, del resto, un'esigenza dell'uomo greco già in epoca arcaica, come dimostra la ben nota, sostanziale coincidenza del concetto di 'causa' con quello di 'colpa'¹.

Tucidide sorprende il lettore in I 23,4, quando dichiara che a cominciare la guerra furono "Ateniesi e Peloponnesiaci", ossia entrambe le parti:

ἥρξαντο δὲ αὐτοῦ (scil. τοῦ πολέμου) Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι λύσαντες τὰς τριακοντούτεις σπονδὰς αἱ αὐτοῖς ἐγένοντο μετὰ Εὐβοίας ἄλωσιν.

Chi dei due – è la domanda che si potrebbe porre – fu più responsabile dell'altro? Gli Ateniesi o i Peloponnesiaci? Tucidide continua a sorprendere il lettore quando, procedendo nel suo discorso, dopo aver sottolineato la funzione storica effettiva, dunque non di meri pretesti ma di cause storiche reali, degli avvenimenti di Corcira e di Potidea², menziona nuovamente le due parti, gli Ateniesi e gli Spartani, e le

* Di norma non si resiste alla tentazione di rimaneggiare un testo, quando se ne ha l'opportunità. Ma questo è un caso diverso. Il presente articolo riproduce fedelmente – tolto qualche minimo adattamento formale – la mia relazione alla giornata di studi tucididei del 18.5.2017 presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna, in omaggio al puro ricordo di quella splendida occasione di condivisione. Ringrazio gli organizzatori dell'iniziativa e dedico questo lavoro a tutti i presenti, dai giovanissimi studenti, ricercatori e insegnanti che numerosi e attenti assiepavano l'Aula Tibiletti in via Zamboni 38, ai docenti e amici U. Fantasia, C. Neri, P. Rosa, R. Tosi e R. Vattuone; e anche agli (ormai ex) studenti di Storia greca che parteciparono ai miei seminari sul I. I di Tucidide nel lontano 2003, proprio nell'Aula Tibiletti: poiché parte di quanto qui espongo, sul superamento tucidideo del concetto di responsabilità, fu presentata per la prima volta a loro nella circostanza di quelle lezioni.

¹ Vd. Darbo-Peschanski 2004, con bibl.

² Thuc. I 23,5 διότι δ' ἔλυσαν, τὰς αἰτίας προύγραφα πρῶτον καὶ τὰς διαφοράς, τοῦ μή τινα ζητήσαι ποτε ἐξ ὅτου τοσοῦτος πόλεμος τοῖς Ἑλλήσι κατέστη. Vd. Heath 1986, 104; Hornblower 1991, 65; Rood 1998, 208s.; Fantasia 2011, in part. 33-35; Parmeggiani 2011, 443 e 2014, 116s.

tratta come se fossero aggregati di uno stesso ordigno che, per esplodere, non può fare a meno né dei primi, né dei secondi (I 23,6):

τοὺς Ἀθηναίους ἥγοῦμαι μεγάλους γιγνομένους καὶ φόβον παρέχοντας τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν.

Nella visione di Tucidide, la crescita di Atene e il timore conseguentemente indotto in Sparta rappresentano insieme un solo processo che è di tipo dinamico e attivo, come i partecipi γιγνομένους e παρέχοντας suggeriscono. Tale processo – questa unità – presiede all’ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν³. Qui sarebbe il caso di domandarsi se veramente un αὐτούς sia oggetto implicito di ἀναγκάσαι, come molti editori e studiosi suggeriscono, oppure no: è il caso di tradurre “li costrinse alla guerra”, soluzione questa che adombrerebbe una qualche responsabilità degli Spartani quali iniziatori del conflitto (pur con l’attenuante della costrizione), oppure “rese la guerra una necessità”⁴? L’osservazione del contesto (I 23,4-6) forse è dirimente:

ἢξαντο δὲ αὐτοῦ (scil. τοῦ πολέμου) Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι λύσαντες τὰς τριακοντούτεις σπονδὰς αἱ αὐτοῖς ἐγένοντο μετὰ Εὐβοίας ἄλωσιν. διότι δ’ ἔλυσαν, τὰς αἰτίας προύγραφα πρῶτον καὶ τὰς διαφοράς, τοῦ μή τινα ζητῆσαι ποτε ἐξ ὅτου τοσοῦτος πόλεμος τοῖς Ἕλλησι κατέστη. τὴν μὲν γὰρ ἀληθεστάτην πρόφασιν, ἀφανεστάτην δὲ λόγῳ, τοὺς Ἀθηναίους ἥγοῦμαι μεγάλους γιγνομένους καὶ φόβον παρέχοντας τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν· αἱ δ’ ἐς τὸ φανερὸν λεγόμεναι αἰτίαι αἱδ’ ἥσαν ἐκατέρων, ἀφ’ ὃν λύσαντες τὰς σπονδὰς ἐς τὸν πόλεμον κατέστησαν.

Il *focus* di Tucidide è costantemente portato su entrambe le parti. Ateniesi e Spartani avviano entrambi il conflitto, e questo punto è tanto affermato all’inizio (ἢξαντο δὲ αὐτοῦ Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι), quanto ribadito alla fine del discorso (ἀφ’ ὃν λύσαντες τὰς σπονδὰς ἐς τὸν πόλεμον κατέστησαν)⁵. Se in un simile

³ Cf. Rood 1998, 209.

⁴ Su αὐτούς quale oggetto implicito di ἀναγκάσαι, riferito ai soli Spartani, vd. già Croiset 1886, 179: «avec ἀναγκάσαι, il faut suppléer αὐτούς, représentant les Lacédemoniens». Vd. anche Rood (1998, 221s. con n. 67), contro l’ipotesi di Wick (1975, 181), su αὐτούς implicito ma riferito sia agli Spartani sia agli Ateniesi.

⁵ Lo slittamento da Πελοποννήσιοι a Λακεδαιμόνιοι (cf. Walker 1957, 28; Allison 2013, 260) può intendersi come variazione metonimica (ἐκατέρων, ἀφ’ ὃν λύσαντες τὰς σπονδὰς ἐς τὸν πόλεμον κατέστησαν, che in I 23,6 è riferito ad Ἀθηναῖοι e Λακεδαιμόνιοι, riprende λύσαντες τὰς τριακοντούτεις σπονδὰς αἱ αὐτοῖς ἐγένοντο μετὰ Εὐβοίας ἄλωσιν che, in I 23,4, è riferito ad Ἀθηναῖοι e Πελοποννήσιοi. E si potrebbe ricordare anche un’interessante annotazione di Eforo sulle abitudini onomastiche dei Greci, *FGrHist* 70 F 20a ap. Macr. *Sat.* V 18,6-8 τῶν δὲ ἄλλων ὄνομάτων τὰ κοινὰ πολλάκις ἀντὶ τῶν ιδίων ὄνομάζομεν τοὺς μὲν

ragionamento, strutturalmente una *Ringkomposition* di tipo binario (cioè centrata sia su Atene sia su Sparta), Tucidide avesse inteso riferire inequivocabilmente ai soli Spartani ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν, egli avrebbe dovuto esplicitare αὐτούς. Ne consegue che αὐτούς non viene dichiarato da Tucidide non perché sia implicito, bensì semplicemente perché non c'è. Tucidide intende dire che il processo della crescita di Atene e del timore conseguentemente indotto in Sparta – questo ‘insieme dinamico’, come si è detto – fu ciò che rese la guerra una necessità⁶. Se le “cause visibili”, i fatti di Corcira e Potidea (a partire dal 435 a.C.), spiegano perché la guerra tra Atene e Sparta esplose nel 431, la “causa più vera e più invisibile”, il processo della crescita di Atene e del timore conseguentemente indotto in Sparta (dal 478 a.C.), chiarisce perché una guerra tra Atene e Sparta fosse inevitabile⁷.

Con la verità profonda della necessità del conflitto, che è anche una verità filosofica nella misura in cui essa si sostiene su una ridefinizione del divenire storico secondo le categorie, filosofiche appunto, della ‘contingenza’ e della ‘necessità’,

Ἀθηναίους Ἐλληνας, τοὺς δὲ Λακεδαιμονίους Πελοποννησίους ἀποκαλοῦντες. Ma l'uso di Πελοποννήσιοι in Thuc. I 23,4 resta comunque significativo, richiamando, nella contrapposizione ad Ἀθηναῖοι, l'eterogeneità di un fronte di cui i Λακεδαιμόνιοι sono parte e guida al tempo stesso: nel 431 a.C. c'è ancora la συμμαχία degli Spartani e dei loro alleati, non apparentemente la συμμαχία degli Ateniesi e dei loro alleati, sostituita da Atene e dalla sua ἀρχή solitaria.

⁶ Cf. *schol.* Thuc. I 23,6 H. τὰ ὄνματα ὁμίατα ἐποίησεν (*scil.* Tucidide): βούλεται γὰρ δηλοῦν ὅτι μεγάλοι γινόμενοι οἱ Ἀθηναῖοι ἀνάγκην παρέσχον τοῦ πολέμου. Che è poi, come ricorda Fantasia (2011, 59 n. 78), calco di Dion. Hal. *Amm.* II 6 βούλεται γὰρ δηλοῦν, ὅτι μεγάλοι γινόμενοι οἱ Ἀθηναῖοι ἀνάγκην παρέσχον τοῦ πολέμου: πεποίκην δὲ ἀντὶ τῆς ἀνάγκης καὶ τοῦ πολέμου ὄνοματικῶν ὅντων ὁμιλικὰ τὸ τε ἀναγκάσαι καὶ τὸ πολεμεῖν. Sull'assenza di oggetto per ἀναγκάσαι, vd. anche Ostwald 1988, 1-5; Gengler 2007, 40; Fantasia 2011, 59s.; Parmeggiani 2014, 117 n. 4 e 2018, 231 n.6. Osserva con efficacia Fantasia (2011, 59s.): «l'enfasi del discorso cade su ἀναγκάσαι, lasciato volutamente senza oggetto per suggerire l'idea che la guerra è l'esito necessario ed inevitabile delle due circostanze concomitanti e strettamente integrate fra loro, crescita di Atene e paura spartana».

⁷ Cf. Parmeggiani 2014, 117 e 2018, 230-232. Non vi sono dubbi che l'ἀληθεστάτη πρόφασις di I 23,6 concettualmente riguardi l'intero processo della crescita di Atene dal 478 al 431 a.C. Essa non esclude gli eventi di Corcira e Potidea e il dibattito politico che ne seguì, sul cui legame profondo con l'ἀληθεστάτη πρόφασις ha recentemente insistito Fantasia (2011, in part. 36s.): cf. I 88 e 118,1-2. Ma non esclude nemmeno gli eventi precedenti. Infatti, già nella *Pentecontetia* (I 89-117), dunque raccontando avvenimenti anteriori al 435 a.C., Tucidide sottolinea il timore degli alleati peloponnesiaci prima e di Sparta poi per la crescita della potenza ateniese: vd. I 90,1 (costruzione delle mura di Atene, 478 a.C.) e 102,3 (ragioni del congedo degli Ateniesi durante la terza guerra messenica, 462 a.C.). E si noti, in parallelo, il riferimento a un dissenso presente ma nascosto tra Sparta e Atene nella prima circostanza (I 92) e a un dissenso per la prima volta evidente nella seconda (I 102,3). Cf. Gomme 1959, 302. La dialettica φανερόν/ἀφανές, su cui è imperniato I 23,4-6 (cf. anche Vattuone 2007, 150s.), investe insomma tutto il cinquantennio 479-431 a.C.: la *Pentecontetia*, dimostrazione di come la potenza di Atene crebbe generando timore in Sparta (cf. I 88,1-89,1, 97,2, 118,1s.), è intimamente legata all'ἀληθεστάτη πρόφασις, e ne rivela il tempo effettivo di articolazione.

Tucidide non semplicemente lascia in sospeso il punto della responsabilità di Atene e/o di Sparta; di fatto lo rimuove, così da assolvere entrambe⁸. Il lettore del I. I resta disorientato innanzi a una moltitudine di accuse reciproche – qualche volta anche interne a una stessa parte – che non si annullano, ma si accumulano nella stratificazione: dai Corciresi che accusano gli Spartani e i Corinzi, ai Corinzi che accusano gli Ateniesi ma anche gli Spartani; dagli Ateniesi che accusano gli Spartani, agli Spartani che accusano gli Ateniesi: una matassa praticamente impossibile da dipanare⁹.

⁸ Ciò accadrebbe, si noti, anche se si volesse ammettere *αὐτούς* (gli Spartani) quale oggetto implicito di *ἀναγκάσαι* (Croiset, Rood e altri), come pure se si volesse riconoscere l'esercizio di *ἀναγκάσαι* sia sugli Ateniesi, sia sugli Spartani (Wick): in linea di principio, la necessità di colpa. Come ho già osservato (2011, 444 n. 218), la critica si è sforzata invano di identificare un chiaro responsabile secondo Tucidide: il disaccordo tra chi lo ha creduto individuabile in Sparta (e.g. de Ste. Croix 1972, 57s.; Powell 1980), in Atene (e.g. de Romilly 1963, 17-36; Sealey 1975) o in entrambe (e.g. Wick 1975 e, ora, anche Robinson 2017) è alquanto significativo. Altrettanto eloquente appare, a questo riguardo, l'ambiguità di Dionigi di Alicarnasso, che in *Th.* 10 istituisce una distinzione tra causa vera (l'ascesa degli Ateniesi) e non vera (*scil.* forgiata dagli Spartani: si tratterebbe dell'appoggio ateniese a Corcira), mentre in *Pomp.* 3,9 sostiene che Tucidide avrebbe colpevolmente imputato le *φανεροὶ αἰτίαι* ad Atene, evidenziando poi come Sparta fosse venuta a muovere guerra ad Atene *φθόνῳ καὶ δέει*. Secondo Rood (1998, 223), Tucidide «leaves the issue of war-guilt as much in the air as it was at the time (there was no formal arbitration in 432/1)». Cf. già Fliess 1960. Forse si può andare oltre questo punto: vd. *infra*. Cf. Ostwald (1988) e, su questa scia, ora, il recentissimo studio di Jaffe (2017), che evidenzia come, in ultima analisi, Tucidide attribuisca la responsabilità della guerra alla natura umana: il che – osservo – significa rimuovere/superare, come qui suggerisco, il concetto stesso di responsabilità.

⁹ I Corciresi, ad Atene, nel 433 a.C., accusano gli Spartani e i Corinzi di pianificare la guerra generale (I 33,3); i Corinzi, nello stesso anno, alle Sibota, accusano gli Ateniesi di aver violato il trattato (I 53,2); i Corinzi, nel 432 a.C., al congresso di Sparta, accusano gli Ateniesi di aver aggredito Potidea, ancora in violazione dei patti (I 67,1, 68,3s., 69,2s.), ma accusano anche gli Spartani di essere stati immobili e di aver così assecondato gli illeciti di Atene (I 69,1 e 4s.); gli Ateniesi, nella stessa sede, accusano gli Spartani di aver a suo tempo rinunciato alla guerra contro la Persia e di aver quindi contribuito attivamente allo stato presente delle cose (I 75,2); Stenelaida, all'assemblea spartana tenuta a porte chiuse nel 432 a.C., accusa gli Ateniesi di aggressione agli alleati (I 86); Pericle, nel 431 a.C., durante il dibattito dell'assemblea ateniese sul decreto di Megara, accusa gli Spartani di strategia guerrafondaia e di sordità alla proposta ateniese dell'arbitrato, contemplato nel trattato (I 140,2-141,1). Non si dimentichino gli attacchi, al congresso di Sparta del 432 a.C., degli Egineti agli Ateniesi sulla violazione della clausola di autonomia inclusa nel trattato (I 67,2) e dei Megaresi agli Ateniesi circa l'illecito, sempre rispetto al trattato, del decreto megarese (e non solo: I 67,4). Il groviglio è ulteriormente complicato da circostanze ed episodi non narrati nel I. I, come l'attacco tebano a Platea nel 431 a.C. (II 2-6), definito da Tucidide una palese violazione del trattato (II 7,1; cf. VII 18,2), la punizione inflitta dagli Ateniesi agli Egineti nello stesso anno, giustificata con la convinzione (sincera o strumentale) che gli Egineti fossero i principali responsabili del conflitto (II 27,1), e l'autocensura retrospettiva degli Spartani nel 414/413 a.C. per aver rinunciato all'arbitrato nel 431 a.C. (VII 18,2). Se è naturale e prevedibile che in quegli anni esistessero posizioni anche sfumate e contrastanti sul tema della responsabilità dell'una o dell'altra parte, non si può fare a meno di notare che una descrizione sistematica e puntuale delle clausole della pace del 446 a.C.

Ma c'è di più¹⁰. Nessuno, in fondo, può incolpare Atene per un'αὐξησίς che – come ricordano gli Ateniesi stessi al congresso di Sparta nel 432 a.C. – Atene ha vissuto sull'onda della naturale spinta antropologica dell'onore, del timore e dell'utile¹¹; né potrebbe rimproverare Atene, nonostante le accuse dei Corinzi, per un'intraprendenza operativa (όξυτης) che, su ammissione degli stessi Corinzi, le appartiene in natura¹². Parimenti, nessuno può incolpare Sparta perché reagisce all'espansione di Atene sull'onda della naturale spinta antropologica del timore¹³; né potrebbe rimproverarla, nonostante le accuse dei Corinzi, per una lentezza e reticenza operativa (βραδυτής) che, su ammissione degli stessi Corinzi, le appartiene in natura¹⁴. Insomma, al di là del caos provocato dalla dialettica dei punti di vista diversificati e delle accuse reciproche, c'è una posizione tucididea che è chiara nei suoi termini essenziali: chi può scorgere nel profondo τὸ ἀνθρώπινον, “ciò che è caratteristico dell'uomo”, e alla luce di questo si interroga sull'origine delle azioni umane, finisce per saltare il dilemma della responsabilità quasi si trattasse di un nodo involuto, ed è sollecitato a fissare la sua attenzione razionale, invece, sulle dinamiche irreversibili di natura e sui loro effetti. L'‘impianto assolutorio’ tucidideo finisce così per porre al centro il conflitto in se stesso, che perciò assume a maggior ragione le proporzioni monolitiche di una tragedia ineluttabile in cui tutto brucia indistinto, anche il possibile interrogativo su un ipotetico responsabile¹⁵.

e dei casi di Megara e di Egina – descrizione che da Tucidide non viene data – avrebbe certamente giovato a una migliore messa a fuoco del problema.

¹⁰ Per le notazioni a seguire, relative al discorso dei Corinzi al congresso di Sparta del 432 a.C. (I 68-71) e a quello degli Ateniesi nella stessa sede (I 73-78), entrambi autentici pilastri della teoria tucididea del I. I, vd. Parmeggiani 2011, 444s.

¹¹ Cf. I 75s. L'ἀρχή ha le sue regole non scritte, radicate nella natura umana, immutabili al variare dell'interprete: in qualità di detentori dell'ἀρχή, gli Ateniesi si sono comportati come chiunque altro, in natura, avrebbe fatto al loro posto.

¹² I Corinzi accusano gli Ateniesi di aggressività (I 69,2s.), ma, identificando nell'azione la loro ‘caratteristica nazionale’ (I 70,2-9), finiscono paradossalmente per giustificarli, perché logicamente è difficile attendersi dagli Ateniesi un comportamento difforme dalla loro φύσις. Per bocca degli stessi Corinzi che li accusano, dunque, il comportamento degli Ateniesi viene giustificato sul piano antropologico.

¹³ Cf. I 88. Il φόβος è reazione degli Spartani innanzi all'αὐξησίς della potenza ateniese (cf. I 23,6 e 118,1s.), ed è anche tra le forze antropologiche evocate dagli Ateniesi in I 75s. per giustificare la crescita dell'impero. Sul piano antropologico, dunque, gli Ateniesi giustificano non soltanto la propria αὐξησίς, ma anche la reazione degli Spartani.

¹⁴ I Corinzi accusano gli Spartani di inerzia (I 69,1 e 4s.), ma identificando nell'inerzia la loro ‘caratteristica nazionale’ (I 71,1-3), finiscono paradossalmente per giustificarli, perché logicamente è difficile attendersi dagli Spartani un comportamento difforme dalla loro φύσις. Per bocca degli stessi Corinzi che li accusano, dunque, il comportamento degli Spartani viene giustificato sul piano antropologico.

¹⁵ La μεγίστη κίνησίς di I 1,2 è la guerra del 431 a.C. e i suoi drammi (così Price 2001,

La risposta tucididea al problema delle origini del conflitto del 431 in I 23,4-6 – questo ‘impianto assolutorio’ – non è casuale: rappresenta una meditata replica al dibattito contemporaneo, che ricercava quasi ossessivamente precisi responsabili per la guerra¹⁶. Ma non è il caso di soffermarsi sulla natura tendenzialmente apologetica del resoconto tucidideo nei riguardi di Pericle¹⁷. Si vuole osservare, invece, come il tema dell’inevitabilità, l’ἀφρανές della guerra ineluttabile, riaffiori nel testo tucidideo, dando forma al I. I – un libro eminentemente eziologico – e dotandolo di un senso alquanto particolare.

È in I 33,3s., nel discorso dei Corciresi ad Atene nel 433 a.C., che si trova un’evidentissima eco dell’ἀληθεστάτη πρόφασις di 23,4-6:

τὸν δὲ πόλεμον, δι’ ὄνπερ χρήσιμοι ἀν εῖμεν, εἴ τις ὑμῶν μὴ οἴεται ἔσεσθαι, γνώμης ἀμαρτάνει καὶ οὐκ αἰσθάνεται τοὺς Λακεδαιμονίους φρόβῳ τῷ ὑμετέρῳ πολεμησείοντας καὶ τοὺς Κορινθίους δυναμένους παρ’ αὐτοῖς καὶ ὑμῖν ἐχθροὺς ὄντας καὶ προκαταλαμβάνοντας ἡμᾶς νῦν ἐς τὴν ὑμετέραν ἐπιχείρησιν, ἵνα μὴ τῷ κοινῷ ἐχθει κατ’ αὐτοὺς μετ’ ἀλλήλων στῶμεν μηδὲ δυοῖν φθάσαι ἀμάρτωσιν, ἢ κακῶσαι ἡμᾶς ἢ σφᾶς αὐτοὺς βεβαιώσασθαι. ἡμέτερον δέ γ’ αὖ ἔργον προτερησαι, τῶν μὲν διδόντων, ὑμῶν δὲ δεξαμένων τὴν ξυμμαχίαν, καὶ προεπιβουλεύειν αὐτοῖς μᾶλλον ἢ ἀντεπιβουλεύειν.

«E se qualcuno di voi non pensa che scoppierà quella guerra nella quale potremmo esservi utili, si sbaglia e non si accorge che gli Spartani desiderano la guerra perché hanno paura di voi e che i Corinzi, che sono potenti presso di loro, sono anche vostri nemici e ora assoggettano noi per poi attaccare voi, per impedire che ci uniamo in nome del comune

207-261, con giusta enfasi di I 23), ma non soltanto questo, né esclusivamente la mobilitazione politico-militare precedente la stessa (così Hammond 1952; Rusten 2015). È sia la guerra inevitabile, terribile concentrato di sofferenze, sia il processo incontrollabile che l’ha portata ad essere tale: vd. Parmeggiani 2003, 279 n. 90.

¹⁶ Basterebbe leggere Thuc. II 59,2, o anche Ar. *Ach.* 496-556 e *Pax* 603-614, per capire quanto il nome di Pericle fosse sulla bocca di tutti ad Atene nel decennio 430-420 a.C., proprio quel Pericle che vediamo proclamare, in Thuc. I 144,3, la tesi tucididea dell’inevitabilità del conflitto. Così, problemi come il decreto di Megara e l’autonomia di Egina – giusto quei casi su cui Tucidide risulta più evasivo (cf. *supra* n. 9) – erano al centro dell’attenzione pubblica ad Atene: la risposta di Pericle agli Spartani nel 431 a.C., durante il dibattito sul decreto di Megara (I 144,2), e la ritorsione ateniese contro Egina nello stesso anno, a guerra avviata (II 27,1), vengono in fondo a confermarlo. Già subito dopo l’inizio della guerra, del resto, gli Ateniesi avevano cominciato a vedere in Pericle il principale responsabile dei loro guai (II 21,3).

¹⁷ Vd. Schwartz 1919; Badian 1993, 160-162. L’apprezzamento per Pericle è giustamente individuato come un nodo primario nell’interpretazione tucididea della guerra del Peloponneso da R. Tosi in Tosi-Rosa 2016, XLIII-LV: anche questo dato, a mio giudizio, consolida l’impressione che l’opera tucididea sia provvista di un senso apologetico.

odio nei loro confronti e per non fallire prima che questo si verifichi, in uno di questi due obiettivi: o indebolirci o rafforzare il loro potere. Ma è compito nostro precederli: noi proponendo l'alleanza, voi accettandola, e insidiarli prima, piuttosto che rispondere ai loro attacchi»¹⁸.

Ovviamente i Corciresi parlano nel proprio interesse facendo leva sui timori degli Ateniesi, e avranno buon gioco, come lascia intendere Tucidide in I 44: gli Ateniesi accetteranno la proposta di alleanza corcirese, anche se soltanto nella forma di un'alleanza difensiva¹⁹. La rappresentazione corcirese di Sparta che pianifica la guerra, mossa dal timore, e di Corinto che già agisce sul campo potrebbe evocare scenari strategici degni della cosiddetta 'Prima Guerra del Peloponneso', quando, negli anni 460-458 a.C., non era Sparta ad operare in prima linea contro Atene, bensì Corinto²⁰: è come se i Corciresi volessero dipingere il loro problema con i Corinzi come un 'primo tempo' della guerra che verrà, quasi che il venturo 431 non dovesse essere interpretato dal lettore – che sa che una guerra in effetti ci sarà – come una cesura rigida. Ciò detto, sorprende la facilità con cui i Corciresi disegnano nel 433 l'orizzonte di una guerra che è di là da venire quasi si trattasse di un'evidenza, di un dato di fatto (un punto, questo, ribadito più avanti nel loro discorso, in I 36,1 $\tauὸν μέλλοντα καὶ ὅσον οὐ παρόντα πόλεμον$). Tale evidenza non è certo quella degli occhi materiali che non possono andare oltre la percezione sensibile, e proprio qui è il punto. Chi non si affida al *logos*, a quegli 'occhi della mente' che, forti della lezione del passato, dirigono correttamente l'*οἰεσθαί* (un "pensare" che è ai limiti del "presagire"), compie un errore di valutazione ($\gammaνώμης ἀμορτάνει$) e non è in grado di percepire con la mente ($οὐκ αἰσθάνεται$). La realtà è altro da quello che si vede. Tucidide affida ai Corciresi, non compresi né nell'alleanza spartana, né in quella ateniese e per questo osservatori esterni della situazione greca, la verità filosofica, profonda e invisibile, della necessità della guerra. Poco conta che, contrariamente a quanto i Corciresi sembrerebbero asserire con tanta sicurezza, certo facendo il proprio gioco, Sparta sia tutt'altro che desiderosa di fare la guerra: che ce ne sia o no l'intenzione, i Peloponnesiaci un giorno attaccheranno, ed è sulla base di questa convinzione psicologica che gli Ateniesi voteranno l'*ἐπιμαχία* con Corcira, alleanza che, *de facto*, costituisce un passo decisivo verso il conflitto²¹.

I Corinzi non possono restare inermi e non replicare alla dichiarazione dei Corciresi. Leggiamo in I 42,2:

¹⁸ Trad. di P. Rosa, in Tosi-Rosa 2016, 39 e 41. Che in I 33,3s. ritorni l'*ἀληθεστάτη πρόφασις* di I 23,6 è dato ampiamente acquisito dalla critica: vd., tra gli altri, Gomme 1959, 168; Hornblower 1991, 78; Stahl 2006, 308.

¹⁹ Sull'*ἐπιμαχία* tra Atene e Corcira, vd. Parmeggiani 2016.

²⁰ Vd. I 103,4, 105s.

²¹ Vd. ancora *infra*. Il punto di Tucidide è interamente psicologico (*ἐδόκει*) e da questo piano non va spostato: vd. Parmeggiani 2016, 33 con n. 15.

καὶ τὸ μέλλον τοῦ πολέμου ὃ φοβοῦντες ὑμᾶς Κερκυραῖοι κελεύουσιν ἀδικεῖν ἐν ἀφανεῖ τῇ κεῖται, καὶ οὐκ ἄξιον ἐπαρθέντας αὐτῷ φανερὰν ἔχθραν ἥδη καὶ οὐ μέλλουσαν πρὸς Κορινθίους κτήσασθαι.

Quanto all'imminenza della guerra, con cui i Corciresi inducono voi, in preda al timore, a commettere ingiustizia, essa risiede ancora nell'ἀφανές, e non è giusto, sullo stimolo di essa, procurarsi un'ostilità già palese e non imminente nei confronti dei Corinzi²².

La replica corinzia ci appare sensata: perché mai si dovrebbe considerare reale ciò che è nell'ἀφανές e, dunque, non si vede? Non è forse da sciocchi parlare di un futuro che nessuno è in grado di predeterminare? Eppure, il 'buon senso' che regola la risposta corinzia, fondata com'è sull'evidenza sensibile, è stoltezza per chi vede con gli 'occhi della mente': la verità è infatti proprio nel profondo, proprio nell'ἀφανές, come vuole la sapienza presocratica e come vuole anche Tucidide – il Tucidide di I 23,4-6²³. L'impressione è che Tucidide, attraverso la risposta dei Corinzi, intenda evidenziare, alla maniera di un Eraclito, il paradosso per cui il giudizio che si regge sull'ordinario buon senso sia, da altra prospettiva, ignoranza della realtà (là dove la realtà è la 'verità che non si vede')²⁴.

Gli Ateniesi, chiamati a decidere in merito alle proposte corcirese e corinzia, sposeranno inizialmente la tesi corinzia; quindi, a seguito di una radicale μετάγνωσις, sposeranno la tesi corcirese (I 44). Leggiamo in particolare in I 44,2:

ἔδοκει γὰρ ὁ πρὸς Πελοποννησίους πόλεμος καὶ ὃς ἔσεσθαι αὐτοῖς.

«Sembrava infatti loro che la guerra con i Peloponnesi ci sarebbe stata comunque»²⁵.

La replica corinzia ai Corciresi è tanto retta sul buon senso ordinario da risultare dapprincipio prevalente ad Atene; poi però tutto cambia – ecco la μετάγνωσις – e questo chiaramente non sarebbe potuto accadere se non per merito di un intervento mirato, non occasionale, che facesse vedere agli Ateniesi le cose come stavano, al di là dell'evidenza sensibile. Siamo tenuti a pensare che un abile teorico della necessità della guerra, la controparte politica di Tucidide filosofo dell'inevitabilità, abbia preso la parola e convinto i concittadini: forse Pericle²⁶? Pericle è colui che

²² Trad. mia. Hornblower (1991, 85) giustamente evidenzia l'eco del corcirese τὸν μέλλοντα ... πόλεμον (I 36,1) nella replica corinzia.

²³ Vd. ad esempio Anaxag. VS 59 A 20c e Democr. VS 68 B 9 e 117, citato da von Fritz 1967, 625.

²⁴ Sui nessi, del resto, tra Tucidide ed Eraclito, vd. ora Parmeggiani 2018.

²⁵ Trad. P. Rosa in Tosi-Rosa 2016, 51.

²⁶ Diversi studiosi hanno in effetti pensato al grande statista: tra gli altri, Meyer 1899,

Plutarco (*Per. 29,1*) identifica in effetti come il responsabile della μετάγγινωσις ateniese, e a buon diritto, verrebbe da pensare, visto che solo una rivelazione formidabile e non convenzionale avrebbe potuto convincere gli Ateniesi a ritornare su una decisione già presa, per di più ispirata all'ordinario buon senso²⁷. Pericle – non nominato ma comunque inteso da Tucidide e quindi, nella circostanza, una specie di *χήρους ἀφανής*²⁸ – sembrerebbe assurgere a *leader*-filosofo che con efficacia rovescia gli assunti comuni, ribalta le certezze generali del buon senso convenzionale, facendo dell'*ἀφανές* che lui soltanto intende, a differenza di tutti gli altri, il criterio sulla cui base decidere l'azione di Stato. Non è marginale rammentare che nell'elogio di Pericle di II 65 ricorre per ben due volte, attribuito a Pericle, il verbo *προγιγνώσκειν*, ‘prevedere’, ‘predeterminare in modo esatto’, a fianco dell'eloquente sostantivo *πρόνοια*²⁹. Questa è la prima virtù del Pericle tucidideo³⁰.

Una volta che la necessità della guerra diviene certezza psicologica della comunità – ed è questo il caso degli Ateniesi nel 433 – la guerra è ineludibile. Gli Ateniesi non l'hanno già decisa, ma è come se l'avessero fatto; di modo che non pare fuori luogo quanto affermano i Corinzi un anno dopo, al congresso di Sparta del 432, quando osservano (I 68,3s.):

καὶ εἰ μὲν ἀφανεῖς που ὄντες ἡδίκουν τὴν Ἑλλάδα, διδασκαλίας ἀν ώς οὐκ εἰδόσι προσέδειν· νῦν δὲ τί δεῖ μακρηγορεῖν, ὃν τοὺς μὲν δεδουλωμένους ὁρᾶτε, τοῖς δὲ ἐπιβουλεύοντας αὐτούς, καὶ οὐχ ἥκιστα τοῖς ἡμετέροις ἔνυμάχοις, καὶ ἐκ πολλοῦ προπαρετευασμένους, εἴ ποτε ἄρα πολεμήσονται; οὐ γὰρ ἀν Κέρκυράν τε ὑπολαβόντες βίᾳ ἡμῶν εἶχον καὶ Ποτείδαιαν ἐπολιόρκουν, ὃν τὸ μὲν ἐπικαιρότατον χωρίον πρός τὰ ἐπὶ Θράκης ἀποχρῆσθαι, ἡ δὲ ναυτικὸν ἀν μέγιστον παρέσχε Πελοποννησίοις.

325s.; Kagan 1969, 237s.; de Ste. Croix 1972, 73s.; Cataldi 1990, 16; Badian 1993, 235 n. 62. *Contra* Stadter 1983, 135 n. 7 e 1989, XLIX e 265; Will 2003, 171 e 285.

²⁷ Vd. Parmeggiani 2016, 34. L'argomento riportato da Plut. *Per. 29,1* (ἐπεισε [scil. Pericle] τὸν δῆμον ἀποτεῖλαι βοήθειαν καὶ προσλαβεῖν ἐξωμένην ναυτικῇ δυνάμει νῆσον, ὡς ὅσον οὐδέπω Πελοποννησίων ἐκπεπολεμωμένων πρός αὐτούς) è conforme a Thuc. I 44,2 (έδόκει γὰρ ὁ πρός Πελοποννησίους πόλεμος καὶ ὃς ἔσεσθαι αὐτοῖς, καὶ τὴν Κέρκυραν ἐβούλοντο μὴ προέσθαι τοῖς Κορινθίοις ναυτικὸν ἔχουσαν τοσοῦτον) e in accordo con la tesi dell'inevitabilità della guerra così come la vediamo pronunciata dal Pericle tucidideo in I 144,3.

²⁸ Il fatto che Plutarco, certamente un attento lettore di Tucidide, non abbia notato distinzioni di tradizione e abbia con naturalezza attribuito a Pericle le ragioni della scelta ateniese per l'accordo con Corcira, è di per sé istruttivo: il lettore di Tucidide era indotto dallo stesso testo tucidideo a pensare a Pericle. Cf. *supra* n. 27.

²⁹ II 65,5s. (*προγονούς* e *πρόνοια*) e 13 (*προέγνω*).

³⁰ Una virtù significativamente posseduta anche da Temistocle (I 138,3): τό τε ἄμεινον ἦ οὐδεῖσαν ἐν τῷ ἀφανεῖ ἔτι προεώρα μάλιστα.

«E se essi [scil. gli Ateniesi] commettessero ingiustizie nei confronti della Grecia in modo che nessuno se ne accorgesse, sarebbe necessario informarvi come persone che ne sono all'oscuro, ma ora che bisogno c'è di fare lunghi discorsi quando vedete che alcuni dei Greci sono fatti schiavi, ad altri essi tendono insidie (e soprattutto ai nostri alleati) e che da lungo tempo si sono preparati, nel caso che mai debbano combattere? Altrimenti non terrebbero Corcira dopo avercela presa con la forza e non assedierebbero Potidea: di esse l'una è il luogo più adatto per trar profitto dalla Tracia, l'altra avrebbe potuto fornire una flotta grandissima ai Peloponnesi»³¹.

Ora sono i Corinzi a esercitare pressione su Sparta, non diversamente dai Corciresi che, un anno prima, avevano esercitato pressione su Atene. Non meno dei Corciresi, anche i Corinzi hanno i loro interessi particolari da tutelare e obiettivi specifici da perseguire. Ma l'interesse, che pure soggiace al loro punto di vista, non toglie lucidità e profondità alla loro rappresentazione: reduci da una 'lezione' corcirese da cui sono stati evidentemente scottati, anche i Corinzi hanno adesso capito, finalmente, che la realtà è nell'ἀφανές, e che questa verità invisibile, su cui altrimenti bisognerebbe erudire quanti "non sanno" (οὐκ εἰδόσι), non può essere ignorata a maggior ragione ora che si è resa manifesta con le aggressioni ateniesi, tutte ben visibili (όρατε).

E gli Spartani? In questo discorso dei Corinzi, intenzionalmente provocatorio, essi sono dipinti come soli, isolati in un'insipienza totale, nella misura in cui si dimostrerebbero non soltanto incapaci di comprendere la verità prima invisibile, ma incapaci anche di comprenderla ora che si è resa visibile con i fatti di Corcira e Potidea.

In effetti, a differenza degli Ateniesi, che dimostrano di conoscere bene i segreti dell'ἀνθρώπινον (tant'è che se ne avvalgono per giustificare la propria aggressività come un dato di natura, come si intende dal loro discorso al congresso di Sparta del 432: I 73-78), gli Spartani appaiono invece silenziosi nel merito: essi non parlano delle leggi dell'ἀνθρώπινον. Tuttavia ne dipendono, come è ovvio, e Tucidide, come già in I 23,4-6, tiene a sottolinearlo. Al termine del dibattito a porte chiuse del 432 (I 79-88), gli Spartani riconoscono per voto che gli Ateniesi hanno violato la pace del 446 (I 87), e Tucidide brevemente rileva quanto fosse stato determinante, ai fini della loro decisione, il φόβος per l'αὐξησις di Atene (I 88):

ἐψηφίσαντο δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι τὰς σπονδὰς λελύσθαι καὶ πολεμητέα εἶναι οὐ τοσοῦτον τῶν ξυμμάχων πεισθέντες τοῖς λόγοις ὅσον φοβούμενοι τοὺς Ἀθηναίους μὴ ἐπὶ μεῖζον δυνηθῶσιν, δρῶντες αὐτοῖς τὰ πολλὰ τῆς Ἑλλάδος ὑποχείρια ἥδη ὄντα.

³¹ Trad. P. Rosa in Tosi-Rosa 2016, 73.

«Gli Spartani avevano decretato che la tregua era stata violata e che si doveva combattere, non tanto perché persuasi dai discorsi degli alleati, quanto piuttosto perché temevano che gli Ateniesi diventassero più potenti, vedendo che ormai la maggior parte della Grecia era a loro soggetta»³².

Segue la *Pentecontetia* (I 89-117), ossia la dimostrazione di come la potenza degli Ateniesi crebbe tra la fine della spedizione di Serse e il 431³³; quindi, in I 118,2, ecco un nuovo affondo di Tucidide sulle ragioni della decisione di Sparta, questa volta più dettagliato:

ἐν οἷς οἱ Ἀθηναῖοι τήν τε ἀρχὴν ἐγκρατεστέραν κατεστήσαντο καὶ αὐτοὶ ἐπὶ μέγα ἐχώρησαν δυνάμεως, οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι αἰσθόμενοι οὕτε ἐκώλυνον εἰ μὴ ἐπὶ βραχύ, ἡσύχαζόν τε τὸ πλέον τοῦ χρόνου, ὅντες μὲν καὶ πρὸ τοῦ μὴ ταχεῖς ιέναι ἐξ τοὺς πολέμους, ἢν μὴ ἀναγκάζωνται, τὸ δέ τι καὶ πολέμοις οἰκείοις ἐξειργόμενοι, πρὶν δὴ ἡ δύναμις τῶν Ἀθηναίων σαφῶς ἥρετο καὶ τῆς ξυμμαχίας αὐτῶν ἥπτοντο. τότε δὲ οὐκέτι ἀνασχετὸν ἐποιοῦντο, ἀλλ’ ἐπιχειρητέα ἐδόκει εἶναι πάσῃ προθυμίᾳ καὶ καθαιρετέα ἡ ἰσχύς, ἢν δύνωνται, ἀραμένοις τόνδε τὸν πόλεμον.

«in questi anni [scil. tra la fine della spedizione di Serse e il 431 a.C.] gli Ateniesi resero più forte il loro impero ed accrebbero grandemente la loro potenza. Gli Spartani, invece, anche se se ne accorsero, non vi si opposero, se non poco, e per la maggior parte del tempo rimasero tranquilli: essi anche in precedenza non propendevano facilmente per la guerra, qualora non vi fossero costretti, ed erano anche frenati da conflitti interni, almeno finché la potenza di Atene non crebbe in modo manifesto e interessò la loro alleanza. Allora ritenevano che questa situazione non fosse più tollerabile, ma sembrò loro opportuno agire con ogni impegno e che si dovesse abbattere la potenza di Atene, se possibile, intraprendendo questa guerra»³⁴.

Si potrebbe avere l'impressione, nel leggere questo passo, che Tucidide stia qui caricando Sparta di responsabilità dirette ai fini dell'avvio del conflitto. Ma è una falsa impressione, nella misura in cui l'attribuzione della scelta per la guerra non coincide con l'assegnazione di una responsabilità. Tucidide nei fatti giustifica la

³² Trad. P. Rosa in Tosi-Rosa 2016, 97.

³³ Questo può definirsi l'intento primario della *Pentecontetia*: vd. I 89,1, 97,2 e 118,1s. Cf., in sintesi, Hornblower 1991, 133s. e 147s.

³⁴ Trad. P. Rosa in Tosi-Rosa 2016, 127.

decisione degli Spartani: la loro lentezza a reagire è una tendenza registrata, dunque un dato di natura (ὅντες ... μὴ ταχεῖς); il loro voto è una reazione ad un'espansione ateniese ora palese (σαφῶς). Il φόβος di Sparta ha una precisa ragione politica (l'espansione di Atene – rileva Tucidide – ha cominciato ad intaccare il sistema di alleanze spartano); l'espansione stessa di Atene, come la *Pentecontetia* dovrebbe dimostrare, è un dato di fatto. È chiaro, i capitoli della *Pentecontetia* (I 89-117) non vanno interpretati a prescindere dalla loro ‘cornice’, i capp. 88 e 118, entrambi centrati su Sparta. Se, nella *Pentecontetia*, Tucidide chiaramente sgrava Atene da ogni responsabilità nel processo della sua αὕξησις, sottolineando come gli Ateniesi avessero ricevuto l'egemonia dagli Ioni (cap. 95) e l'ἀρχή fosse la risultante di una degenerazione fisiologica all'egemonia stessa (cap. 99)³⁵, nella totalità di I 88-118 Tucidide assolve Sparta. La necessità di una guerra tra Atene e Sparta è intrinseca agli eventi stessi, e la tesi di I 23,4-6 è così ribadita.

Del resto, come gli Ateniesi, nel 433, votando per l'alleanza con Corcira, si erano convinti dell'inevitabilità della guerra, così sembrerebbero essersene convinti gli Spartani nel 432: votando in assemblea per la violazione della pace del 446 da parte di Atene, essi hanno anche votato – dice Tucidide – “*che si dovesse combattere*” (I 88 ἐψηφίσαντο δὲ οἱ Λακεδαμόνιοι τὰς σπονδὰς λελύσθαι καὶ πολεμητέα εἶναι). Il voto ha tradotto in dato di fatto quello che, prima del dibattito, era solo un parere prevalente (I 79,2 καὶ τῶν μὲν πλεόνων ἐπὶ τὸ αὐτὸν αἱ γνῶμαι ἔφερον, ἀδικεῖν τε τοὺς Ἀθηναίους ἥδη καὶ πολεμητέα εἶναι ἐν τάχει). La necessità della guerra è divenuta una convinzione, e questa convinzione ha reso la guerra ineludibile³⁶.

Da filosofo dell'inevitabilità del conflitto, dunque, Tucidide tiene a rivelare i

³⁵ Cf. Parmeggiani 2011, 446-449. Diversamente da Tucidide, già Erodoto evidenziava l'opportunismo di Atene nella conquista dell'egemonia sugli Ioni al tempo dell'*affaire-Pausania*: vd. VIII 3,2. Che la Lega delio-attica avesse poi finalità diverse dalla lotta contro i Persiani (cf. Thuc. I 96,1: πρόσχημα), come ad esempio l'utile materiale, è, nello schema tucidideo, conseguenza naturale del primato egemonico acquisito: cf. I 75s., dove ὥφελία è tra le forze antropologiche evocate dagli Ateniesi per giustificare la crescita dell'impero.

³⁶ Non hanno torto quanti, tenendo conto dei capp. 88 e 118,1s., segnalano tra le finalità della *Pentecontetia* quella di dimostrare le ragioni del timore di Sparta innanzi alla crescita della potenza di Atene, dunque le ragioni di Sparta per la guerra (e.g. Walker 1957, 31; Stadter 1993; Kallet-Marx 1993, 37-69; Tsakmakis 1995, 64-100; Rood 1998, 225-248; Węcowski 2013, 155; Kallet 2017); ma meglio si dovrebbe dire, come ora si è chiarito, che intenzione di Tucidide era dimostrare come fosse venuta in essere, nella psiche degli Spartani, la certezza di dover combattere. Che in I 88 πολεμητέα εἶναι sia oggetto di ἐψηφίσαντο non è tanto imputabile a tendenziosità di rappresentazione, *pace* Badian (1993, 147s.), quanto, piuttosto, alla sensibilità massima di Tucidide per il dato psicologico. Con il voto dell'assemblea del 432 a.C. Sparta non scendeva affatto in guerra (la guerra sarebbe stata decisa più avanti), semmai accettava lo stato psicologico di doverla affrontare. E questo per Tucidide fu determinante.

processi che portarono i contendenti ad accorgersi e a capire, in tempi ravvicinati ma diversi, la verità profonda dell'inevitabilità. A giudicare dagli affioramenti della tesi tucididea dell'inevitabilità del conflitto che abbiamo studiato fino ad ora, la funzione fondamentale del I. I, inteso nella sua totalità, sembrerebbe essere proprio questa: non soltanto illustrare al lettore perché una guerra tra Atene e Sparta fosse inevitabile, ma anche come gli antagonisti (Ateniesi e Spartani) presero progressivamente coscienza di ciò. Tucidide nel I. I rivelava i meccanismi che presiedettero alla formazione della certezza psicologica, sia degli Ateniesi sia degli Spartani, della necessità della guerra. Tale certezza psicologica predeterminava la guerra prima ancora della sua esplosione effettiva.

Nel discorso di Pericle contro l'abrogazione del decreto di Megara (I 140-144) ogni possibile riflessione sulla responsabilità si infrange contro il punto della necessità della guerra, affermato con vigorosa concisione: *ἀνάγκη πολεμεῖν* (I 144,3). Tucidide affida al suo campione l'affermazione conclusiva della verità più profonda. La guerra è inevitabile – come dire: è inutile perdere tempo a scavare nel passato per cercare dei responsabili. Il tema del responsabile è materia arcaica e obsoleta, che al limite potrà interessare chi, durante l'azione di guerra, vorrà rendere conto dei propri insuccessi credendoli dipendere dalla disapprovazione divina, come gli Spartani che, nel 414/413 a.C., ricordano il rovescio di Pilo del 425 e lo spiegano come una punizione che il dio avrebbe inflitto loro per la mancata accettazione dell'arbitrato del 431 (VII 18,2) – un arbitrato, a dire il vero, difficilissimo da attuare, se non totalmente inattuabile³⁷. Le possibilità che ancora erano date agli Ateniesi di accettare le condizioni per la pace poste da Sparta nel 432-431 a.C. – queste sì, possibilità reali e tutt'altro che inattuabili (si pensi alla proposta di abrogazione del decreto di Megara)³⁸ – divengono, inserite nel sistema tucidideo, mere illusioni, che cadono innanzi alla certezza superiore, preeterminata, dell'inevitabilità del conflitto. L'identificazione di un responsabile non è materia per chi vorrà *σαφεῖς σκοπεῖν* (cf. I 22,4), comprendere l'accaduto con ‘gli occhi della mente’.

Ricercare un responsabile è inutile. E a ben riflettere, non è casuale che, nel testo tucidideo, ciò sia chiarito una volta per tutte dalla parola di Pericle, colui che provocò la *μετάγνωσις* assembleare ateniese nel 433, il ‘principe-filosofo’ che ribalta le certezze dell’ordinario buon senso rivelando l’*ἀφανές*, ma anche colui

³⁷ Vd. Tritle 2010, 29s. e 34.

³⁸ Vd. I 139,1-3. Le accese discussioni tra fautori della pace e della guerra che, secondo Tucidide, vi furono prima dell'intervento di Pericle (I 139,4) dimostrano che le condizioni poste da Sparta e dalla Lega del Peloponneso ad Atene erano tutt'altro che improponibili o inaccettabili.

che i contemporanei indicavano essere l'unico vero responsabile del conflitto del 431, un conflitto, a loro giudizio, evitabilissimo³⁹.

Dip. di Studi Umanistici
Via del Lazzaretto Vecchio 8 – 34123 Trieste

GIOVANNI PARMEGGIANI
gparmeggiani@units.it

Abbreviazioni bibliografiche

- Allison 2013 = J. A., *The balance of power and compositional balance: Thucydides book 1*, in Tsakmakis-Tamiolaki 2013 [q.v.], 257-270.
- Badian 1993 = E. B., *From Plataea to Potidaea: Studies in the History and Historiography of the Pentecontaetia*, Baltimore-London 1993.
- Baldt-Forsdyke-Foster 2017 = R.K.B.-S.F.-E.F. (edd.), *The Oxford Handbook of Thucydides*, Oxford 2017.
- Cataldi 1990 = S. C., *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.
- Croiset 1886 = A. C., *Thucydide. Livres I-II*, Paris 1886.
- Darbo-Peschanski 2004 = C. D.-P., *αἰτία*, in *LHG&L* I (2004) 22-32.
- Fantasia 2011 = U. F., *Tucidide e le cause della guerra: un punto di vista*, in M. Bettini-U. Fantasia-A.M. Milazzo-S. Ronchey-L. Spina-M. Vegetti (edd.), *Del tradurre*, Roma-Padova 2011, 27-70.
- Fliess 1960 = P.J. F., *War guilt in the history of Thucydides*, «*Traditio*» XVI (1960) 1-17.
- von Fritz 1967 = K. V.F., *Die griechische Geschichtsschreibung*, I. *Von den Anfängen bis Thukydides. Text*, Berlin 1967.
- Gengler 2007 = O. G., *ἀναγκαῖος*, in *LHG&L* II (2007) 38-40.
- Gomme 1959 = A.W. G., *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1959.
- Hammond 1952 = N.G.L. H., *The arrangement of the thought in the proem and in other parts of Thucydides I*, «*CQ*» XLVI (1952) 127-141.
- Heath 1986 = M. H., *Thucydides 1.23.5-6*, «*LCM*» XI (1986) 104-105.
- Hornblower 1991 = S. H., *A Commentary on Thucydides I: Books I-III*, Oxford 1991.
- Jaffe 2017 = S.N. J., *Thucydides on the Outbreak of War: Character and Contest*, Oxford 2017.
- Kagan 1969 = D. K., *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca-London 1969.

³⁹ Si ricordi l'appunto di Plut. *Nic.* 9,9 secondo cui gli Ateniesi, negli anni stessi del conflitto peloponnesiaco, erano convinti di essere scesi in guerra ἐπ' αἰτίαις μικροῖς. Si veda inoltre l'appunto di Plut. *Alc.* 14 sulla responsabilità che in tutta la Grecia si addebitava a Pericle. Storici del IV sec. a.C. come Eforo (*FGrHist* 70 F 196 *ap.* Diod. Sic. XII 38,1-41,1), denunciarono le gravi responsabilità di Pericle (ma non solo) utilizzando informazione di V sec. a.C. alternativa a Tucidide, come la testimonianza comica, e si convinsero dell'evitabilità del conflitto. Cf. Plut. *Per.* 30-32. Vd. Parmeggiani 2011, 417-458 e 2014. Per quanto a noi moderni, avvezzi alla frequentazione di Tucidide, possa apparire strano, fu proprio la certezza che la guerra si fosse innescata nel 431 a.C. per futili motivi a prevalere nella tradizione fino al tardoantico: vd. ora Vattuone 2017.

- Kallet 2017 = L. K., *The Pentekontaetia*, in Balot-Forsdyke-Foster 2017 [q.v.], 63-80.
- Kallet-Marx 1993 = L. K.-M., *Money, Expense, and Naval Power in Thucydides' History* 1-5.24, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993.
- Meyer 1899 = E. M., *Forschungen zur alten Geschichte*, II, Halle 1899.
- Ostwald 1988 = M. O., *Ἀνάγκη in Thucydides*, Atlanta 1988.
- Parmeggiani 2003 = G. P., *L'εύρετιν senza σαφές: Tucidide e la conoscenza del passato*, «Anc Soc» XXXIII (2003) 235-283.
- Parmeggiani 2011 = G. P., *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- Parmeggiani 2014 = G. P., *The causes of the Peloponnesian War: Ephorus, Thucydides and their critics*, in G. Parmeggiani (ed.), *Between Thucydides and Polybius: The Golden Age of Greek Historiography*, Washington D.C. 2014, 115-132.
- Parmeggiani 2016 = G. P., *Atene e l'epimachia con Corcira (433 a.C.)*, «Erga-Logoi» IV (2016) 29-47.
- Parmeggiani 2018 = G. P., *Thucydides on aetiology and methodology and some links with the philosophy of Heraclitus*, «Mnemosyne» s. 4 LXXI (2018) 229-246.
- Powell 1980 = A. P., *Athens' difficulty, Sparta's opportunity: causation and the Peloponnesian War*, «AC» XLIX (1980) 87-114.
- Price 2001 = J.J. P., *Thucydides and Internal War*, Cambridge 2001.
- Robinson 2017 = E.W. R., *Thucydides on the causes and outbreak of the Peloponnesian War*, in Balot-Forsdyke-Foster 2017 [q.v.], 115-124.
- de Romilly 1963 = J. d.R., *Thucydides and Athenian Imperialism*, trad. ingl. Oxford 1963 (ed. or. Paris 1951).
- Rood 1998 = T. R., *Thucydides. Narrative and Explanation*, Oxford 1998.
- Rusten 2015 = J. R., *Kinesis in the preface to Thucydides*, in C.A. Clark-E. Foster-J.P. Hallett (edd.), *Kinesis. The Ancient Depiction of Gesture, Motion, and Emotion. «Essays for D. Lateiner»*, Ann Arbor 2015, 27-40.
- Schwartz 1919 = E. S., *Das Geschichtswerk des Thukydides*, Bonn 1919.
- Sealey 1975 = R. S., *The causes of the Peloponnesian War*, «CPh» LXX (1975) 89-109.
- Stadter 1983 = P.A. S., *The motives for Athens' alliance with Corcyra (Thuc. 1.44)*, «GRBS» XXIV (1983) 131-136.
- Stadter 1989 = P.A. S., *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill-London 1989.
- Stadter 1993 = P.A. S., *The form and content of Thucydides' Pentecontaetia (1.89-117)*, «GRBS» XXXIV (1993) 35-72.
- Stahl 2006 = H.P. S., *Narrative unity and consistency of thought: composition of event sequences in Thucydides*, in A. Rengakos-A. Tsakmakis (edd.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden-Boston 2006, 301-334.
- de Ste. Croix 1972 = G.E.M. d.S.C., *The Origins of the Peloponnesian War*, Ithaca 1972.
- Tosi-Rosa 2016 = Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, intr. di R. T., nuova trad. e note di P. R., Santarcangelo di Romagna, RN 2016.
- Tritle 2010 = L.A. T., *A New History of the Peloponnesian War*, Malden-Oxford-Chichester 2010.
- Tsakmakis 1995 = A. T., *Thukydides über die Vergangenheit*, Tübingen 1995.
- Tsakmakis-Tamiolaki 2013 = A.T.-M.T. (edd.) *Thucydides between History and Literature*, Berlin-Boston 2013.
- Vattuone 2007 = R. V., *ἀφανῆς*, in *LHG&L* II (2007) 146-152.
- Vattuone 2017 = R. V., *Morire per Megara: Pericle, Giuliano, Libanio e la maledizione di polemos*, in V. Neri-B. Girotti (edd.), *La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive*, Milano 2017, 201-212.
- Walker 1957 = P.K. W., *The purpose and method of 'The Pentekontaetia' in Thucydides, Book I*, «CQ» n.s. VII (1957) 27-38.

Węcowski 2013 = M. W., *In the shadow of Pericles: Athens' Samian victory and the organisation of the Pentekontaetia in Thucydides*, in Tsakmakis-Tamiolaki 2013 [q.v.], 153-166.

Wick 1975 = T.E. W., *A Note on Thucydides I 23.6 and ἡ ἀληθεστάτη πρόφασις*, «AC» XLIV (1975) 176-183.

Will 2003 = W. W., *Thukydides und Perikles. Der Historiker und sein Held*, Bonn 2003.

Abstract

The theme of the inevitability of a war between Athens and Sparta runs through Thucydides book I, which makes the reader focus not on 'responsibility' but on 'nature' and its irreversible dynamic. It not only shows that war between the Athenians and the Spartans was unavoidable and that no poleis or individuals should be held responsible for it, but also describes the steps by which the two sides became gradually aware that war was unavoidable. Thucydides discloses the processes that made the imminence of war a certainty in the mind of both the Athenians and the Spartans in 433-432 BC; such awareness worked on a psychological level, predetermining war before it broke out.